

30,4 miliardi al vento

Si deve creare negli automobilisti la cultura della corretta manutenzione del proprio veicolo. Il che significa, ad esempio, non attendere che l'auto si guasti per andare in officina ed anche controllare sistematicamente prima di affrontare un viaggio tutto quello che facilmente si può controllare: dall'efficienza dei fari alla pressione dei pneumatici

30,4 miliardi di euro, pari a circa il 2% del Pil italiano. È questo il costo per il nostro Paese degli incidenti stradali. La stima è stata fatta dall'Ania, l'associazione nazionale tra le imprese assicuratrici. Di questa cifra più della metà, cioè 15,6 miliardi è dovuta a danni alle persone: 4,6 miliardi per danni morali e biologici, 10,3 miliardi per mancata produzione presente e futura delle vittime degli incidenti e 0,7 miliardi per costi sanitari. I danni materiali ammontano invece a 14,8 miliardi, di cui 9,5 miliardi per danni alle cose, 3,3 miliardi per costi amministrativi delle imprese d'assicurazione e 1,8 miliardi per l'intervento delle forze dell'ordine.

Non è certo un bilancio leggero e ancor meno lo diventa se si considera il numero dei morti, che, secondo quanto dichiarato in un'audizione alla Camera dei Deputati dal ministro Altero Matteoli, nel 2007 sono stati ben 5.131. Un dato che qualifica l'uso dell'auto come di gran lunga più pericoloso dell'utilizzo di navi, treni e aerei. I decessi avvenuti con questi mezzi non rappresentano infatti nemmeno l'1% di quelli che si hanno in incidenti stradali. Sempre secondo lo stesso ministro Matteoli, "il sistema stradale non è adeguato al volume del traffico che cresce in misura più che proporzionale rispetto allo sviluppo delle infrastrutture. Ci sono oggi in Italia 850 veicoli per ogni 1.000 abitanti, mentre le infrastrutture del Paese sono cresciute solo di pochi punti percentuali". Noi lo sosteniamo da tempo, ma se lo dice anche il Governo occorre che ponga mano da subito all'adeguamento agli standard europei delle nostre infrastrutture, tanto più che, con l'aria che tira, investire massicciamente in infrastrutture vuol dire dare un forte impulso al rilancio dell'economia, che certamente ne ha bisogno.

Ma per ritornare al tema della sicurezza stradale investire in infrastrutture vuol dire ridurre il bilancio dell'incidentalità. Come tutti sappiamo bene, però, non tutte le colpe sono delle strade e infatti la politica della sicurezza, oltre che sulle infrastrutture, deve puntare anche su altri due elementi: l'automobile e l'uomo. Sulle automobili molto si è fatto e i veicoli che vengono oggi immessi sul mercato offrono caratteristiche di sicurezza attiva e passiva certamente elevate; ma se auto e moto nuove sono abbastanza sicure occorre anche considerare che tra vetture, camion e moto oggi i mezzi che circolano in Italia sono ben 48 milioni. Per renderli più sicuri è stato veramente importante introdurre le revisioni obbligatorie, ma bisogna fare di più, si deve cioè creare negli automobilisti la cultura della corretta manutenzione del proprio veicolo. Il che significa, ad esempio, non attendere che l'auto si guasti per andare in officina ed anche controllare sistematicamente prima di affrontare un viaggio tutto quello che facilmente si può controllare: dall'efficienza dei fari alla pressione dei pneumatici.

Gian Primo Quagliano